

VICTIMAE PASCHALI LAUDES



VICTIMAE PASCHALI LAUDES IMMOLENT CHRISTIANI.
AGNUS REDEMIT OVES: CHRISTUS INNOCENS PATRI
RECONCILIAVIT PECCATORES.

MORS ET VITA DUELLO CONFLIXERE MIRANDO:
DUX VITAE MORTUS REGNAT VIVUS.

DIC NOBIS MARIA QUID VIDISTI IN VIA?
SEPOLCRUM CHRISTI VIVENTIS,
ET GLORIAM VIDI RESURGENTIS:
ANGELICOS TESTES, SUDARIUM, ET VESTES.

SURREXIT CHRISTUS SPES MEA:
PRAEDEDIT SUOS IN GALLIAEAM.

SCIMUS CHRISTUS SURREXISSE A MORTUIS VERE:
TU NOBIS, VICTOR REX, MISERERE

ALLA VITTIMA PASQUALE SI INNALZI OGGI IL SACRIFICIO DI LODE.
L'AGNELLO HA REDENTO IL SUO GREGGE:
L'INNOCENTE HA RICONCILIATO NOI PECCATORI AL PADRE.

MORTE E VITA SI SONO AFFRONTATE
IN UN PRESTIGIOSO DUELLO
IL SIGNORE DELLA VITA ERA MORTO MA ORA VIVO TRIONFA.

RACCONTACI MARIA CHE HAI VISTO SULLA VIA?
LA TOMBA DEL CRISTO VIVENTE,
LA GLORIA DEL CRISTO RISORTO:
E GLI ANGELI SUOI TESTIMONI, IL SUDARIO E LE SUE VESTI.

CRISTO MIA SPERANZA E' RISORTO:
PRECEDE I SUOI IN GALILEA.

SI, NOI SIAMO CERTI: CRISTO E' DAVVERO RISORTO.
TU RE VITTORIOSO ABBI PIETÀ DI NOI

Salmo 150

Alleluia

*Questo è il giorno fatto dal Signore
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.*

Il salmo 150 conclude il salterio ed è perciò a considerarsi come una grande dossologia che riprende e riassume i **motivi** di lode espressi nei salmi precedenti:

*La potenza e la grandezza di Dio
Rivelate nella creazione e nella storia (vers. 2)*

Il salmo richiama tutte le voci ascoltate nel salterio: sacerdoti che suonavano le trombe; i leviti cantori e suonatori di arpa e di cetra; le donne e le fanciulle che accompagnavano le loro danze con tamburelli; tutto il popolo che con sentimenti diversi e cembali sonori sostiene il proprio canto; e informa ogni essere umano che da vita e respiro.

don
Antonio
Azzollini

Alleluia

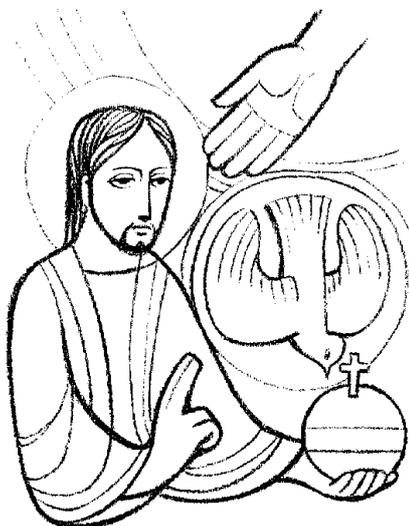
Il Cristo ha partecipato a noi la gioia di questo canto con la sua **risurrezione**, aprendo così le porte dell'eternità. Che cosa significa Alleluia?

S. Agostino dice:

“Lodate Iddio: con il canto dell'Alleluia esprimiamo l'epoca di gioire, di riposo e di trionfo, rappresentata qua giù dai giorni del tempo pasquale. Ancora però non possediamo l'oggetto delle nostre lodi, non sospiriamo alla ricerca del vero Alleluia”

Cantiamo Alleluia, non come pellegrini e cantando alleviamo le nostre fatiche:

Canta e Cammina: Alleluia



Il Cenacolo

*supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”*

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giovanni de Ceglie (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese,
oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

nino.rosso @ libero.it

Le riflessioni sono dettate da Campo Gaetano

Nella quotidianità possiamo non sentire, non gustare, essere privi di altro senso, ma della vista non possiamo proprio farne a meno. Vedere ci fa sentire padroni di ciò che ci circonda. Vedere, sì, ma è la luce che ci dona questa bellissima sensazione. Senza la luce non esisterebbe il creato, perché la luce fu la prima *“cosa buona”* che Dio creò (Gn 1,4).

La luce è il tema dominante di questa domenica. La luce, che ci fa vedere tutto ciò che ci circonda costituito da cose vere. La luce, allora, ci pone di fronte alla verità del creato.

Ma quando sentiamo Gesù affermare che *“fin quando sono nel mondo, sono la luce del mondo”*, il discorso prende altra via: la via delle coscienze, la via del comportamento etico, la via dell'unione personale di ogni singolo essere con Cristo. Questo perché possano compiersi quelle azioni necessarie al *“vedere”*, che sono descritte nell'episodio della guarigione del cieco: la composizione del fango spalmato poi sugli occhi e il lavarsi alla *“piscina dell'Inviato”*.

E qui c'è da far memoria del fango della creazione dell'uomo, vivificato dallo Spirito di Dio (Gn 2,7), per giungere all'*uomo nuovo* che scaturisce dal Battesimo, lavacro nello Spirito Santo, che ci apre alla verità offertaci dalla Parola di Dio attraverso il suo *“Inviato”*, Gesù Cristo. Vuol dire che, per essere veri cristiani, non possiamo fare a meno della luce che ci viene da Cristo nella sua Parola.

IV Domenica di
Quaresima
(Gv. 9, 1 - 41)



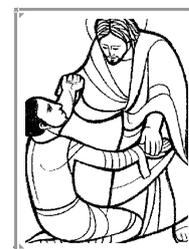
Quante prerogative ha dichiarato di avere Gesù: ha detto che è la Via e la Verità, è datore di acqua viva, è *“la Luce vera che illumina ogni uomo”*. Oggi è ancora più incisivo: *“Io sono la risurrezione e la vita”*.

Certo che per Marta vedere *“la gloria di Dio”* sarà stato impressionante: suo fratello Lazzaro, morto da tre giorni (ogni riferimento alla Risurrezione di Gesù è proprio casuale?), ritorna in vita al perentorio comando di Gesù: *“Lazzaro, vieni fuori!”*.

Ma c'è un fatto, nel nostro essere cristiani, che non genera attenzione, tanto è considerato normale e di *routine*: l'andarcene tranquilli e beati alla nostra quotidianità dopo aver ricevuto l'assoluzione dal sacerdote dopo esserci accostati al Sacramento della Riconciliazione. Non consideriamo che, nel momento dell'*“Io ti assolvo...”*, veniamo fuori dal sepolcro in cui ci ha rinchiusi il peccato e dovremmo esplodere di gioia per essere ritornati nelle grazie di Dio. È la nostra Pasqua! È il passaggio dalla morte (nel peccato) alla vita (nel perdono e nell'amore di Dio)! Gesù ci ha mostrato l'*anteprima* col richiamare in vita Lazzaro e poi, nella sua persona umana, con la propria risurrezione.

Nella lavanda dei piedi del Giovedì Santo ci suggerirà: *“Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”*. E questo dovremmo fare non solo per amore verso il prossimo, quanto pure nell'amore verso Dio Padre, che ci ricompenserà col *“ri-sorgere”* ogniqualvolta, figlioli prodighi pentiti, invocheremo la sua presenza in noi.

V Domenica di
Quaresima
(Gv 11, 1 - 45)



I VANGELI FESTIVI DI DICEMBRE

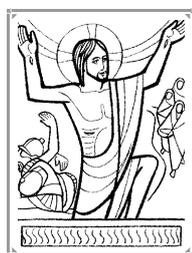
Domenica delle
Palme

(Passione secondo Matteo
26, 14 - 27, 66)



Pasqua di
Risurrezione

(Gv 20, 1 - 9)



II° Domenica di
Pasqua

(Gv 20, 19 - 31)

Per una profonda riflessione sui brani evangelici che delimitano la *Settimana Maggiore* (così è chiamata nel Rituale Latino la Settimana Santa), è bene meditare i versetti 6 - 11 del capitolo 2 della Lettera di San Paolo ai Filippesi:

*Cristo Gesù,
pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio:
ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio lo ha esaltato
e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore
a gloria di Dio Padre.*

“Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno!”

Terminata la quaresimale preparazione alla tua Pasqua, concedici, o Signore nostro e Dio nostro, di riconoscerti e di gustarti in ogni situazione in cui si attualizza la tua Parola: nello “*stare insieme*” nel tuo nome, nella condivisione fraterna del pane materiale e, maggiormente, del pane eucaristico, nel premuroso “samaritano” impegno per un fratello bisognoso. Troveremo Te e saremo, come Te, anche noi “*risorti*”. Amen.

RESURREZIONE

Questione di Vita o di Morte

A Molfetta, ed anche altrove, il clima pasquale nelle strade della Città è dominato dai segni della morte di Cristo.

Le strade, che sono le arterie della vita, nella Pasqua sembrano fiumi di lacrime, simboli dei passi cadenzati della morte, trasmittenti degli echi di tutti i delitti, gridi di dolore avvolti dalle marce funebri, tappeti di gente vestita a lutto.

E la Liturgia, che nella Passione di Cristo vede la Gloria del Crocifisso, la sua Vittoria sulla morte, la Risurrezione sua e del mondo intero, la Liturgia rimane come confinata nelle Chiese, che finiscono per sembrare scrigni chiusi che gelosamente custodiscono, senza trasmetterlo, il Mistero della Vita che in Cristo rifiorisce, come rifiorisce la vita in primavera.

Chi avverte i rintocchi delle campane di Pasqua nel fragore del chiasso che stordisce?

don
Salvatore
Pappagallo

Chi avverte i rintocchi delle campane di Pasqua nella spensieratezza delle gite fuori porta?

Chi avverte i rintocchi delle campane di Pasqua nel turismo che punta l'interesse della gente sui musei, sulle pinacoteche, sui monumenti e la distoglie dalla contemplazione della vita umana col suo fascino e la sua tragedia, col suo mistero di luce e di tenebre, con i suoi diritti ed i suoi doveri?

Chi avverte i rintocchi delle campane di Pasqua nel fragore delle guerre, nelle furbizie del commercio, nelle lotte sindacali e politiche laiciste, camuffate di laicità?

Chi avverte i rintocchi delle campane di Pasqua nelle famiglie lacerate dagli odi e dalle offese, dagli infiniti interessi di parte, dalle separazioni, dai divorzi, dagli aborti colpevoli, dai conflitti generazionali, dalla distruzione delle responsabilità educative?

Ma il chiasso, la spensieratezza, il turismo, le guerre, le furbizie diaboliche, i laicismi, gli odi, le offese, gli interessi, le separazioni, i divorzi, gli aborti colpevoli, i conflitti generazionali, le irresponsabilità: tutta la cattiveria umana non ferma il cammino di Cristo Risorto.

Nella profondità delle coscienze quel Cristo Morto non porta la morte, porta la Vita: porta l'Amore, quello vero come il suo, fatto soprattutto di perdono;

porta la Libertà, quella vera, fatta di impegno, soprattutto verso le vittime;

porta la Giustizia, quella vera, fatta di comunione, soprattutto nella Chiesa;

porta l'Eternità, che è il suo regalo a chi vive la povertà;

porta la Salvezza, che è il frutto del suo sangue che lava ogni colpa;

porta la Gioia, che è la sua Beatitudine, condivisione della Vita Divina.

Ma invita anche a testimoniare con più verità, costellando le strade delle Città, soprattutto a Pasqua,

con i segni della sua Vita, che è la nostra;

con i segni del suo Amore, che è il nostro;

con i segni della sua Risurrezione, che è la rinascita delle nostre coscienze, delle nostre responsabilità, dei nostri impegni, delle nostre relazioni, delle nostre comunioni, della nostra dignità, del nostro spirito, sostenuto dalla Onnipotenza Divina, la quale ci porta verso l'Alto, verso la Vita, verso l'Eternità Immortale, riconquistataci da Cristo con la sua Morte, accettata nell'Amore del Padre.

**SENZA LA RISURREZIONE LA NOSTRA NON E' VITA:
LA NOSTRA VITA DIVENTA LA NOSTRA MORTE.**

IL DECALOGO

IL SESTO E IL NONO COMANDAMENTO

Non commettere atti impuri e non desiderare la donna d'altri

Il sesto e il nono comandamento sono molto simili tra loro tanto che possono essere unificati in uno solo, perchè hanno come caratteristica comune il "*non concupiscere*", cioè il proibire ogni bramosia secondo la carne e secondo una cattiva volontà umana.

I due comandamenti riguardano essenzialmente il genere umano e la sua propagazione, il quale ha bisogno di una regola morale, che consiste nel giusto comportamento dell'attività sessuale e nel richiamare una perfetta purezza di anima, affinché questa non venga offuscata da qualsiasi pensiero o atto impuro.

Di conseguenza, l'uomo, prima di curare l'aspetto esteriore, deve mirare a purificare la propria anima, perchè, come scrive Marco nel Suo Vangelo, "*E' dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, che escono i pensieri cattivi, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frodi, lascivie, invidia, maldicenza, orgoglio, stoltezza.*"

Vito Favuzzi

Sono tutte queste cose cattive che escono dal di dentro e contaminano l'uomo". E "queste cose cattive" possono essere riferite anche alla idolatria, al concubinato, al meretricio di chi lo esercita e di chi se ne serve, alla lussuria, alla omosessualità, alla pedofilia o alle varie dissolutezze a cui si dedicano giovani e adulti.

L'uomo è unità di anima e di corpo, di ragione e di istinto; ma quando il corpo e l'istinto hanno la prevalenza sull'anima e sulla ragione, l'uomo decade; di qui, ad esempio, il bisogno di dominare gli istinti incomposti, riportandoli alla funzione che essi devono svolgere nella economia della Creazione e nelle relazioni umane, per fare in modo, per dirla con S. Agostino, che l' "uomo giovane " abbia la prevalenza sull' "uomo vecchio".

Vito Favuzzi

Fondamentale nella Creazione è la distinzione fra i due sessi: "...*maschio e femmina Dio li creò*" e l'attrazione che vi è tra loro, pur essendo un fatto istintivo e naturale, è essenzialmente un fatto divino se viene perseguita la finalità specifica per cui i due sessi sono stati creati diversi.

Ma la creazione dei sessi diversi ha anche uno scopo essenzialmente sociale, perchè essa è vista nella trasmissione della vita e nella conservazione della specie e l'attrazione dei due sessi nella specie umana è certamente diversa da quella esistente nelle specie inferiori: non è solo fisiologica, ma anche spirituale. Da qui consegue che nel sacro vincolo matrimoniale l'amore tra coniugi non va considerato solo come ordinato alla procreazione della prole, ma anche come perfezionamento della vita affettiva o dello spirito dei due coniugi. In questo rapporto di *procreazione* e di perfezionamento spirituale o integrazione affettiva tra marito e moglie si inserisce un fatto di peculiare importanza: l'educazione dei figli. Questa, infatti, richiama l'impegno dei coniugi a crescere nella reciproca conoscenza e stima, cercando di evitare infiltrazioni egoistiche che potrebbero vanificare l'opera della istituzione familiare.



Espressione peccaminosa nel rapporto coniugale è l'adulterio, che rappresenta qualunque espressione extra-coniugale da parte di uno dei due coniugi. Esso viola non soltanto la virtù della castità matrimoniale, ma anche la virtù della giustizia, in quanto si vien meno al patto della sacra unione tra marito e moglie.

Altra espressione peccaminosa, in cui incorrono facilmente e con molta superficialità i giovani, è da intendersi l'unione fisica prematrimoniale perchè tende a far prevalere il culto dell'attimo e del piacere, bloccando l'ascesa dell'amore genuino ai suoi livelli più alti di totale fusione. All'unione fisica prematrimoniale si oppone anche una ragione di carattere sociale. Infatti, l'unione matrimoniale, e quindi anche la conseguente unione sessuale, genera un corretto legame di appartenenza oggettiva e da quel momento si costituisce nella società una nuova cellula con diritti e doveri reciproci. Di conseguenza, l'atto sessuale prima del matrimonio, per quanto possa sembrare espressione di intenso amore, è fuori di ogni morale cristiana perchè è fuori dal contesto che lo perfeziona, in quanto non si sono verificate le condizioni della formazione legittima del nuovo nucleo sociale.

Il nono comandamento, che ci proibisce di desiderare la donna d'altri, ci ordina la purezza dell'anima e il massimo rispetto del santuario della famiglia. Sia il sesto che il nono si rivelano come comandamenti di ordine morale e, secondo la più accreditata etica cristiana, l'uomo deve guardare ad essi non attraverso se stessi, ma attraverso Dio, cioè attraverso il Decalogo, che è la fonte per eccellenza di moralità umana.

L'uomo, infatti, non deve porre se stesso al centro della sua vita individuale e sociale, ma deve guardare se stesso e gli altri secondo "l'occhio di Dio", che considera nel Suo progetto, come indissolubili, il matrimonio e la famiglia: sia l'uno che l'altra sono realtà fondamentali, poiché senza di essi la società di stampo cristiano non può costituirsi, né durare. A queste due realtà fondamentali sono legate situazioni di estremo valore, come il continuare di sé a vivere moralmente nei propri figli, il trasmettere loro non soltanto beni materiali, ma specialmente un patrimonio spirituale, religioso e civile.

Così con il "NON CONCUPISCES" non soltanto si vuole eliminare ogni volontà e atti immorali, ma si vuole affermare e difendere la dignità dei coniugi, mantenere salvi i rapporti familiari e impedire la disgregazione del matrimonio, garantendo pace e felicità nella famiglia.

UN VECCHIO ATTO DEL 1953

I recenti sforzi economici per il rinnovo della coltre di Cristo Morto, del baldacchino e del paliotto hanno dimostrato un grandissimo attaccamento all'Arciconfraternita ed una forte volontà di realizzare una processione del Venerdì Santo con un'immagine all'altezza del prestigio di cui ancora gode l'Arciconfraternita di Santo Stefano nella città.

Esempi di lodevole abnegazione e di grande senso di appartenenza ad una realtà confraternale ed alle sue tradizioni che, al di là della diversità di opinione su vari temi, costituiscono motivo di aggregazione, determinando un comune sentire in vista di valori condivisi da tutti.

E', dunque, assai piacevole ricercare figure di confratelli che ci hanno preceduto e notare come gli anni passino, ma lo slancio e la sensibilità alle problematiche dell'Arciconfraternita siano costanti ed abbiano animato generazioni susseguitesesi nel tempo.

In quest'ottica deve leggersi una scrittura privata redatta più di mezzo secolo fa da un gruppo di confratelli volenterosi, pur in un periodo di condizioni economiche non troppo facili.

Ebbene, questo atto del 22 aprile 1953, redatto su un foglio bollato da £ 32, recita testualmente:

I sottoscritti, appartenenti all'Arciconfraternita di Santo Stefano – Molfetta, allo scopo di poter fornire la Chiesa di un organo, di una coltre e possibilmente anche del locale attiguo di proprietà del sig. Nappi Saverio fu Crescenzo, effetti mobili ed immobili di cui la chiesa ha bisogno, ma non ha mezzi per provvedervi, sono avvenuti alla presente convenzione mercè cui Gadaleta Angelo fu Gennaro, Mastro-rilli Vito di Adamo, Balacco Leonardo di Onofrio, Nisio Saverio fu Luigi, Cervellera Giovanni fu Luigi, Poli Giuseppe Saverio di Vitangelo, Farinola Giuseppe fu Pasquale, Annese Onofrio fu Corrado, Polignano Mario di Donato, Cozzoli Saverio di Vito, assumono obbligo di giocare settimanalmente, limitatamente alla stagione 1953 – 1954, una scheda SISAL di £ 300 in ragione di una contribuzione settimanale di £ 30 ciascuno, per devolverne il ricavato, in caso di eventuale vincita, come segue:

Angelo
Gadaleta



“ Se la vincita dovesse essere di modeste proporzioni la somma relativa sarà depositata su d'un libretto di Risparmio presso la locale Banca Cattolica “al portatore” che sarà custodito da uno dei partecipanti.

Se la vincita dovesse essere di proporzioni più vistose, si procederà immediatamente all'acquisto dell'organo o della coltre, sia separatamente che congiuntamente; qualora i fondi lo consentissero. L'eventuale differenza sarà depositata sul libretto innanzi detto.

Se la vincita dovesse eccedere il milione, procedere subito al deposito della somma sul menzionato libretto, poscia mettersi in trattative per l'acquisto di un locale in Via Dante da cedere al sig. Nappi in sostituzione di quello attiguo alla chiesa (salvo se il Nappi non dovesse decidere diversamente). Il locale sarà ceduto alla chiesa. E per eliminare eventuali spese nell'eventuale rogito di acquisto si costituirà il Consiglio di Amministrazione dell'Arciconfraternita, specificando nell'atto che la somma riviene da un gruppo di confratelli per donazione. La somma eventualmente eccedente tutte le spese, sarà divisa in parti uguali fra i confratelli facenti parte della convenzione procedendosi a particolare conteggio-liquidazione.

Se le vincite dovessero essere sempre modeste si curerà di procedere al deposito delle somme realizzate (non si terrà conto di quelle erogate per il gioco) fino a quando non si sarà raggiunto anche parzialmente lo scopo inanzi espresso.

Del che la presente convenzione, che letta ed approvata viene sottoscritta come segue:

*Angelo Gadaleta fu Gennaro, Vito Mastrorilli fu Adamo, Leonardo Balacco di Onofrio, Giovanni Cervellera fu Luigi, Giuseppe Saverio Poli di Vitangelo, Giuseppe Farinola fu Pasquale, Annese Onofrio fu Corrado.
Molfetta, 22 aprile 1953”*

Angelo
Gadaleta

Cosa aggiungere?

Ogni parola sarebbe pleonastica e non renderebbe onore alla genuinità ed alla grandezza dei sentimenti che animarono i sottoscrittori.

Una pagina non nota della storia dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, che dovrebbe essere di esempio per tutti noi.

Intervista Gentilmente concessa dal dott. Giovanni De Ceglie, priore pro-tempore dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, che ringraziamo per la disponibilità.

I periodo della Quaresima è vissuto con emozione dai Confratelli: perchè rappresenta un momento così suggestivo?

La risposta è nelle motivazioni per le quali ciascuno di noi ha voluto diventare Confratello. La scelta di essere in Santo Stefano non può essere solo figlia del sentirsi credente. Ciascuno di noi può liberamente realizzare e concretizzare la propria fede presso la propria Parrocchia.

L'appartenenza alla Confraternita, per molti Confratelli, è legata oltre che alla fede nel Cristo Morto e Risorto, motivo principale dell'adesione, anche a legami familiari o ad avvenimenti particolari della propria vita, che hanno rafforzato le motivazioni dell'appartenenza.

Diversi cittadini, dopo aver assistito alla processione dei Misteri, desiderano far parte di questo sodalizio. Pochi ci riescono e magari anche con sacrifici, si impegnano a diventare parte attiva della Confraternita. Però, dopo qualche tempo, perdono l'entusiasmo e diventano assenti "cronici". Quale la causa ?

La risposta a questa domanda è diretta conseguenza di quella data nella prima: bisogna credere fermamente nelle motivazioni che spingono all'appartenenza concreta alla nostra ArciConfraternita. Vestire il nostro saio è e deve essere un vero impegno, oltre che un onore.

La Confraternita di Santo Stefano è promotrice di molte iniziative di crescita spirituale: vedi la formazione per aspiranti portatori, l'incontro del primo sabato del mese di catechesi, il pellegrinaggio al cimitero, la processione del Corpus Domini e di San Corrado, lo sbarco della Madonna dei Martiri. La partecipazione a questi eventi però risulta sempre esigua: forse perché manca l'informazione?

No, l'informazione c'è. Purtroppo per molti l'appartenenza all'ArciConfraternita non è figlia delle motivazioni a cui facevo riferimento nelle risposte precedenti.

E' in arrivo la Settimana Santa, i cittadini molfettesi così come i Confratelli si dividono in due scuole di pensiero: chi vuole l'uscita di Gesù Morto all'alba per vivere l'atmosfera descritta magistralmente dal Confratello Gerardo de Marco e chi di pomeriggio, perché si è più liberi da impegni di lavoro. A tal proposito alcuni suggeriscono di dividere la processione in due momenti:

1°- Uscita la mattina dalla Chiesa patronale con sosta presso la chiesa dei Cappuccini. 2°- Ripresa della processione nel pomeriggio con ritirata nella tarda serata. Potrebbe essere un'idea realizzabile?

La proposta di dividere la processione in due parti mi fa rabbrivire dal disappunto. Non capisco come possa essere stata pensata. Ma è così impegnativo sacrificarsi, sempre che si tratti di sacrificio, una volta l'anno? La processione pomeridiana si trasformerebbe alla fine in una sagra e perderebbe quel raccoglimento che appartiene alle ore della notte e del mattino.

Leo de Trizio



In Processione lei ha sempre richiamato i giovani Confratelli a rispettare l'ordine stabilito nella fila e a rimanere nel posto occupato, senza continui spostamenti durante il percorso. C'è un rimedio per fare rispettare questo comportamento oppure vi è un problema di fondo, e cioè che tutti, (compreso i giovani) hanno voglia di stare raccolti vicino al simulacro di Gesù ?

Leo de Trizio

Santo Stefano ha sempre avuto delle regole scritte, ma ha soprattutto delle regole non scritte. Il rispetto dell'anzianità è una di queste.

Spesso si notano congiunti o amici di Confratelli che accompagnano di pari passo lo scorrere della processione, con richiamo imbarazzante dei mazzieri. Inoltre ci sono Confratelli che non hanno mai visto la processione dall'esterno, con i propri cari. E' opportuno dare libero arbitrio a chi vuole soddisfare questo desiderio ?

Ma parliamo di una processione penitenziale o della sfilata dei carri allegorici?

La città Molfetta col passar degli anni ha ampliato notevolmente il suo territorio; il numero dei Confratelli così come quello delle coppie dei portatori è aumentato e tanti molfettesi vorrebbero vedere il simulacro di Gesù Morto transitare nel proprio quartiere. Secondo lei questo desiderio si potrebbe realizzare, prolungando il percorso della processione?

Non credo che ai molfettesi sarebbe gradito il cambio del percorso, e io sono molfettese.

Un'ultima domanda: si sta concludendo il periodo del suo mandato, sicuramente avrà messo in atto ciò che si era prefissato. Cosa ritiene di non aver potuto realizzare del suo programma e cosa consiglierebbe al suo successore?

Il bilancio del mio mandato lo farò al termine e cioè alla fine di quest'anno. Chiunque mi succederà non avrà certo bisogno dei miei modesti consigli. Finito il proprio mandato, mi hanno insegnato così, i vecchi Priori esprimono il proprio parere direttamente al Priore in carica, solo a richiesta e soprattutto senza che ci sia l'obbligo, da parte di nessuno, a seguirne l'opinione.



Buona Pasqua